
23 marzo 2002

ESCURSIONE SUI COLLI EUGANEI

Alle 9,45 precise, eravamo tutti presenti al ritrovo di Treponti di Teolo per dare inizio alla nostra gita di apertura. Grandissima l'apparizione di Tomaso Millevoi venuto a salutarci prima di recarsi alla gara di matematica indetta il giorno stesso presso l'università di Padova.

Dopo aver lasciato le macchine al comodo parcheggio di Villa di Teolo, con leggero ritardo sulla tabella di marcia, ci siamo avviati con calma e ci siamo contati. Eravamo in parecchi, anche per la presenza di un gruppetto di alpini provenienti dalla Riviera del Brenta e da Mestre. Il cielo era terso e l'aria frizzante. In breve, dopo un tratto di strada asfaltata, prendendo poi un ombroso sentiero in salita, siamo giunti ad al bel pianoro verde delle Corbeggiane, dominato dalla parete trachitica di Rocca Pendice usata come comoda palestra di roccia dai veneti della pianura. Per una strada bianca abbiamo aggirato a nord la Rocca e, poco dopo, raggiunto lo spartiacque - salutato il gruppo di Tita Zanon che ci ha dato appuntamento al Monte della Madonna - siamo scesi in una verde vallata con molti vigneti e cosparsa di ville custodite da cani ferocissimi che, al nostro passaggio, si scagliavano ringhiando contro recinti e cancelli con balzi furibondi. Ripresa la salita è tornata la calma e giunti al Passo del Vento abbiamo scambiato parole umane con un contadino dalle mani incallite che con gesti antichi potava le viti e le stringeva con le "stroppe".

Lasciata, scendendo dal ventoso passo, la strada principale, abbiamo imboccato un sentiero stretto tra arbusti spinosi e pungitopo che alla fine precipita ripidissimo verso un ruscello. E qui, scendendo con impeto cagliardo il prode Faustino è stato frustato a sangue da un ramo traditore. Niente di grave, per fortuna. Attraverso il ruscello sia-

mo arrivati al Ponte del Riposo con omonima trattoria. Attraversato il ponte e raggiunto, in salita, un gruppetto di case, abbiamo deviato per una stradina sterrata che ci ha introdotti nella parte più bella della passeggiata. Infatti dopo aver attraversato un bosco di vecchi castagni poderosi nella loro scura e contorta nudità, ci siamo fermati un poco presso i resti trecenteschi e la cappella restaurata dell'oratorio dedicato a S. Antonio Abate, quello vissuto nella Tebaide tra il III e IV secolo, famoso per le tentazioni nel deserto e anche per il porco a lui dedicato che, in molti paesi, veniva allevato dalla comunità e lasciato scorrazzare libero per le strade e le case in cerca di cibo finché, il 17 gennaio giorno della festa del Santo, veniva ucciso.

Lasciato il suggestivo eremo ed il grande antro oscuro scavato nella roccia, il sentiero prosegue sempre più bello e ci porta a vedere alcune piante di fichi d'India nani che si godono il sole sul pendio sassoso. La flora è molto varia e, poco oltre, rivedo – con un po' di rimpianto – gli umili fiorellini bluastri detti Pentolini (*Muscari racemosum*), che un tempo venivano usati per tingere le uova di Pasqua (quelle di gallina).

Proseguendo in salita lungo il pendio del Monte della Madonna, d'un tratto ci troviamo, uscendo da una galleria fiorita, in un piccolo pianoro incantato, circondato da candidi pruni in fiore. Senza parole ci mettiamo tutti a sedere sull'erba, affascinati dal luogo e anche pieni di appetito.

Ormai il Santuario del Monte della Madonna è vicino e, dopo lo spuntino, per un erto sentiero, aperto a tratti soltanto verso la pianura a occidente, isolati in un ambiente scosceso e quasi alpestre, ci affacciamo improvvisamente ad una balconata aperta a picco sul vuoto dove, rannicchiati e attendendo il vento propizio, silenziosi come bracconieri, tre o quattro di quei matti che si buttano a valle con il parapendio. subito dopo si raggiunge la strada che porta al Santuario, posto in bellissima posizione, ma sovrastato dalla selva metallica dei ripetitori telefonici che fingiamo di non vedere. L'origine del Santuario si perde nella notte dei secoli. Il primo documento che lo ricorda è un documento del 1253. Ora appare ben restaurato e conservato. Posta sull'altare maggiore della chiesa c'è una bella statua policroma della Madonna, attribuita ad un artista del XIV secolo. Dal cortile aster-

no aperto ad ovest e a nord la vista arriva fino ai colli Berici e alle Alpi. Dopo aver rivisto e salutato il gruppo di Tita che ci ha dato un nuovo appuntamento a valle, per un sentiero assai ripido che scende in mezzo al bosco, siamo giunti presso la strada e al Passo delle Fiorine. Il posto è aprico e molto frequentato anche per la presenza di un locale agroturistico. Sui pendii verdi gruppi di amici e famiglie si godevano allegramente il sole come fosse il Lunedì dell'Angelo. Qui ci hanno lasciato gli amici alpini di Mestre e della Riviera e noi, un po' meno baldanzosi, ci siamo incamminati sull'ultima salita che porta al Monte Grande.

La strada è larga e ghiaiosa e l'ultimo tratto, sul crinale, scorre piana fino all'osservatorio meteorologico con il grande radar bianco a palla. Lassù ci siamo riposati un poco ed abbiamo dato fondo alle ultime provviste. Il nostro presidente, seduto assorto con la sua saccoccia a tracolla quasi vuota e il lungo bordone puntato a terra, stretto tra le mani davanti a sé, sembrava proprio un sparuto pellegrino, pietoso del resto. Riscosso infine dalla sua meditazione ha distribuito tra noi le ultime briciole di frutta liofilizzata.

Rinfrancati, con passo veloce, siamo scesi per ombroso sentiero a Valle e alla strada che porta a Teolo. Il sole ormai obliquo infiamma gli alberi in fiore e scioglieva oro nei cipressi oscuri. Al parcheggio un giusto premio attendeva gli ultimi. Il buon Tita, già partito a causa del nostro ritardo, non aveva dimenticato di lasciare per noi una grande fiasca di ottimo moscato dei colli accompagnata da una focaccia e una colomba pasquali. Tanta era la nostra sete che tutti, anche il quasi astemio ma bravo organizzatore della gita Bepi Cavallari, abbiamo vuotato parecchi bicchieri di quel nettare, rendendo grazie e lode ad ogni sorso al nostro benefattore.

Pier Paolo Rizzardini

Partecipanti: Giuseppe Callegari, Dino Gigante, Alfiero Bonaldi, Gianni Zenier, Claudio Gasparotto, Laura Scudo, Tita Zanon e signora, Faustino Dandrea, Lorenzo Meo, Emanuele Filiberto Giannone e signora, Carla Moressa, Piero Marini, Bianca Guarnieri, Rosa Bernardi, Renzo Spedola Mirandola, Tranquillo Guli, Paolo Mazzuccato, Pier Paolo Rizzardini.